

Una bibliografia critica per brevi brani da articoli e lettere su: *Sia dato credito all'invisibile. Prosa e Saggi* di Gabriella Sica

Sauro Albisani, da una lettera non datata

Cara Gabriella, come ho potuto solo frettolosamente dirti a voce, la lettura del tuo libro mi è stata di conforto perché di fronte alla derealizzazione cui è sottoposta la parola nel nostro Occidente esso ci richiama alla responsabilità etica con cui dovremmo avvicinarci a questi strumenti del pensiero: le parole, e massimamente le parole della poesia, potrebbero e dovrebbero essere autorizzate solo dalla profonda coscienza che esse, se sono figlie del pensiero, modificano lo stato dell'essere, creano realtà nuove, agiscono come sementa creaturale, convocano persone. Se l'estetica non si decide a riconciliarsi con una seria ricerca etica, la poesia stessa, avendo disatteso il lavoro per il risveglio della coscienza, potrebbe trasformarsi in archeologia. E fai molto bene a ricordare a tutti noi quello che ci ha detto Batocchi: "Nominare è destarsi". Perfino oltre la sua pur alta sostanza intellettuale mi sembra che il tuo libro (sin dal titolo: sia dato credito all'invisibile!) riveli il suo valore più prezioso nella volontà di riaffermare la dignità della parola come documento di un itinerario etico percorso dalla coscienza nell'atto di rispondere a una vocazione poetica. Perciò si tratta di un lavoro che oltrepassa i confini del saggio e diventa, con incredibile naturalezza, diario di una esperienza, cammino alla scoperta di sé, vero e proprio romanzo di formazione. Con affetto

Sauro

Alberto Capi, La biblioteca di Writer, "La voce di Mantova", 19 ottobre 2000

Di fronte alla moda dell'evidente qui si propone la categoria dell'invisibile. Come in Antonella Anedda il discorso è di saggistica in narrazione e creativa. Non a caso i poeti abitano il volume: da Orazio a Leopardi a Pasolini; non a caso lo stile dell'autrice è visitato dal potere del poetico. Ritratto di un percorso letterario, pensosità nella poesia, sfoglia le veline uno spirito inquieto e elegante. Al lettore il piacere di scoprire da dove spira...

Andrea Di Consoli, Gli amici che leggevano Pascoli e Petrarca, "L'Avanti!", 29-30 ottobre 2000

Sulla poetessa Gabriella Sica, a questo punto, conviene dire alcune cose; per esempio che è, attualmente, la più motivata a proporre un "discorso" forte, e che, fra tutte le donne, è la più coraggiosa nell'andare controcorrente. La contraddizione di questa poetessa è quella di chi è costretto a fare battaglie per professare la pace o, detto altrimenti, di fare dell'antiideologia una ideologia. Questo è il limite tatico della Sica: utilizzare strumenti "nemici" per scopi nuovi, dover sviluppare una poetica per poi riconoscere soltanto la poesia. Ma questa "defaillance tatica" non giustifica chi non prende in seria considerazione lei e i suoi amici (Damiani, Scartaghiande, Tripodo, Salvia, ecc.), importante gruppo che, dal 1980 in poi, ha sviluppato, in Italia, un discorso nuovo sulla poesia, contrapponendosi al nichilismo delle neoavanguardie dei Sanguineti e delle improbabili riedizioni dei Frasca. Questo gruppo ha pubblicato le proprie poesie, prima che l'editoria aprisse loro le porte, su riviste come "Prato pagano" e "Braci"... La nostra posizione non ci impedisce di dire che questo libro è bellissimo, scritto con una chiarezza più unica che rara, e che bellissime sono le pagine su Orazio, Leopardi, Lorca, Morante, Keats, Campo, Prestigiacomo, Austen, ecc. A Gabriella Sica, riconoscendole un lavoro coerente e temerario (chi non ricorda "La parola ritrovata", vero spartiacque nel dibattito degli ultimi anni?), prestiamo attenzione con la stessa umiltà che lei ci va insegnando da anni, almeno dal 1977.

Giuseppe Rescifina, Sia dato credito all'invisibile I tesori naturali della Tuscia nel libro di Gabriella Sica, "Corriere di Viterbo e della provincia", 5 novembre 2000

"Sono gli anni Cinquanta, nell'Alto Lazio, al tempo della mia infanzia. Grandi campi di grano, ordinati filari di vigneti, ai lati le querce e i castagni e sopra il cielo azzurro. La terra coi fasci di grano e i covoni di fieno. I terreni arati e i boschi con i funghi tra le foglie e la terra. Il latte appena munto nel secchio e subito bevuto, l'uva pigiata con i piedi e il rito annuale, quasi sacrificale alla maniera degli egiziani dell'uccisione del maiale". Così nel capitolo La natura, l'aratro e il verso del volume Sia dato credito all'invisibile edito da Marsilio, in questi giorni in libreria, Gabriella Sica descrive il Viterbese, terra dalla quale proviene. Nata a Viterbo, Gabriella Sica vive a Roma da quando aveva dieci anni... Gabriella Sica, che recentemente ha realizzato un reportage sui contadini della Tuscia, parla del Viterbese, affidandosi ai ricordi infantili: "Tutti abitavamo al poggetto, all'ombra dei Monti Cimini -racconta- da cui scendeva una stradina bianca che arrivava alla Cassia. All'angolo c'era una fontanella dove si prendeva l'acqua, si beveva e si sostava a chiacchierare. Era come un idolo in ferro piantato su un basamento in cemento a segnare l'accesso al vasto mondo. La fontanella non c'è più, non so perchè".

Cecilia Gatto Trocchi, Il riscatto dal nichilismo. Sica, nella poesia lo spazio dell'etica, "Il Tempo", 18 marzo, 2001

"Il tempo moderno ha consacrato lo spirito laico. Ma è stato il trionfo delle illusioni. Il moderno presume di fondarsi sulla ragione critica, ma crea miti e utopie". Chi parla non è una scienziata sociale o un'opinionista di grido, ma una poetessa. Il coraggio del poeta è il coraggio di Gabriella Sica: " La poesia è lo spazio dell'etica". L'ethos è la dimora spirituale dell'uomo che dà senso alle nostre peregrinazioni fino alla meta, che, come per Enea, è il sogno della città ideale. La poesia è sempre civile, votata alla comunità, alla polis nel senso più alto, faro di civiltà, e non è, secondo la moda attuale, l'exasperazione del soggettivismo nichilista che non ha nulla da dire e che non interessa nessuno. Il poeta è veggente quando, come l'uccello profetico di Zarathustra, si volge al passato per indicare il futuro. Oggi vati fasulli, cannibali o nichilisti che siano vogliono farci credere che il fine dell'essere è il nulla. Gabriella Sica si fa carico della drammaticità dei nostri tempi. "Abbiamo raccolto le ginestre di tutti i deserti, tutti i fiori del male e dell'aridità." E'ora di raccogliere i frammenti dell'anima e come il Tetrarca elevarli a compiuta bellezza. Il tempo non corre verso il nulla, ma è riscattato dalla poesia che non muore...

Giuseppe Pontiggia, da una lettera datata 18 febbraio 2001

Cara Gabriella, mi ha affascinato il nitore delle tue prose su prosa e poesia. C'è come una energia radiante che anima ricordi, intuizioni, immagini, sintesi, meditazioni e che costituisce l'unità segreta del libro. E sono tante, per il lettore, le acquisizioni emotive e mitiche....